

«Noi con il popolo delle primarie Ai montiani patti e vertici segreti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Mentre noi facciamo le primarie e apriamo alla società civile Mario Monti e Per Ferdinando Casini stanno chiusi in un luogo segreto a decidere su liste e candidature». È questa l'immagine che sceglie Nichi Vendola per segnare la distanza tra il centrosinistra «e il resto del panorama politico italiano». Mai tenero con il Professore della Bocconi ormai definitivamente prestato alla politica, figurarsi ora che Monti «è un nostro avversario alle elezioni».

Vendola, siamo al secondo step, primarie per i parlamentari mentre intorno c'è una grande agitazione.

«Viene sottolineato con molta avarizia questo fatto. È vero che tutto il sistema politico è dentro un vorticoso processo di transizione, che la seconda Repubblica si sta sfaldando sotto i nostri occhi, ma è pur vero che il Polo progressista sta giocando una grande partita all'attacco rispondendo alla crisi della democrazia con quella straordinaria vicenda di partecipazione che sono le primarie».

Un evento che rischia di essere offuscato dall'esito del vertice di Monti con i centristi?

«Monti che svolge un vertice in un luogo segreto con Casini: se uno riesce a fotografare il senso di queste parole ha uno dei fotogrammi più antichi del mondo, ovvero la politica come codice di separazione, come vocazione al comando rivendicata dalle élite. Le primarie sono esattamente il contrario, sono una forma di riappropriazione della politica intesa come bene comune, come ricostruzione di un'idea di comunità. Certo, possono esserci delle polemiche ora, come ci sono state in occasione di quelle per la premiership, ma noi stiamo sperimentando una nuova formula e come in ogni esperimento possono esserci delle cose da migliorare. Quello che non può sfuggire a nessuno è che il centrosinistra sta ricostruendo una connessione con un popolo largo».

Vendola, lei è sempre stato critico con Monti, ma il Pd considera il professore un possibile alleato dopo le elezioni.

Non rischiate il primo intoppo nella coalizione proprio su questo punto?

«Monti si dichiara avversario di Vendola, Fassina e la Cgil: fa l'identikit di un'area politico-cultura che potremmo chiamare "sinistra". Non propone un'alleanza al Pd, propone un reclutamento, una sottomissione della cultura progressista ad una assai modesta agenda liberal-conservatrice. Tutti gli equilibristi dei centristi e di Monti, democristiani senza la Dc, però danzano attorno ad un fantasma: le primarie. L'oggetto vero della loro battaglia politica non è Vendola, di cui quasi tutti in privato, e qualcuno anche in pubblico, riconoscono doti di equilibrio e di buona amministrazione. L'oggetto vero è Bersani, è l'autonomia di un punto di vista che intende trasformarsi in programma politico per vincere le elezioni e governare il Paese. Ma Bersani non credo che abbia bisogno di una badante».

Non di una badante ma per governare, soprattutto al Senato, è probabile che abbiate bisogno dell'appoggio di Monti. Lei che dice?

«È un discorso inaccettabile, questo. Fare il dibattito politico simulando una eventualità che tra l'altro io considero non quella prevalente, è un modo di inquinare la discussione politica. Se accettassimo questo discorso di immaginare una maggioranza non compiuta, con i voti per governare alla Camera ma non al Senato, dovremmo presentarci alla Camera alta con un discorso politico programmatico e chiedere in trasparenza quali sono le forze di un Parlamento che ad oggi per noi è un'incognita, che vogliono appoggiare il nostro governo. Ma crediamo davvero che Casini sia altrettanto rilevante nel Paese quanto nei media?».

In Europa c'è apprensione per il dopo Monti. Non saranno proprio le politiche

...

«Dobbiamo lavorare perché l'Europa eviti di suicidarsi a forza di austerità»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il loro vero bersaglio non è Vendola, di cui quasi tutti in privato riconoscono l'equilibrio, ma Bersani: l'autonomia di forze che possono governare»

europée a segnare anche la prossima legislatura?

«Noi dobbiamo lavorare alacremente perché l'Europa eviti di compiere un suicidio. Le politiche di un'austerità cieca e unidirezionale stanno producendo fratture multiple nella società europea. Tornano ovunque ad affacciarsi vecchi fantasmi, culture xenofobe, omofobe, populismi... È in discussione il fondamento stesso del modello europeo di società, il welfare. Penso che dobbiamo ingaggiare un corpo a corpo con tutte le derive populiste, nazionaliste e razziste, piantando una bandiera che è quella dell'Europa dei diritti sociali e i diritti di libertà. Dobbiamo rilanciare il sogno degli Stati uniti d'Europa».

Il primo corpo a corpo sarà qui, con Grillo e Berlusconi in Parlamento, contro l'Europa, l'euro e così via.

«Si deve contrapporre a questa non cultura una visione in economia di tipo keynesiano, capace di sostenere la domanda interna alleviando una pressione fiscale che in Italia su imprese e lavoro è diventata puro strozzinaggio, e rimettendo in piedi l'idea che la giustizia sociale è due volte indispensabile: perché fa vivere le persone in dignità e perché aiuta l'economia a crescere. Al Forum dei progressisti di tutto il mondo, insieme a Bersani, abbiamo sentito discorsi molto più radicali di quello che sto facendo oggi con lei».

A proposito, come legge l'endorsement dei vescovi a Monti?

«Fortunatamente l'elettorato cattolico da lungo tempo si è quasi completamente secolarizzato».

Stavolta l'associazionismo cattolico è schierato. Nessuna preoccupazione?

«Vedo con interesse questo innesto così curioso di storie così diverse in questo crogiuolo così confuso che è il nuovo centro. Mi chiedo, cosa c'entra la Comunità di Sant'Egidio con Montezemolo, cosa c'entrano le Acli con la religione del Montismo? Quello che vedo con chiarezza è l'attesa spasmodica di tutti i poteri forti, dalla Chiesa a Confindustria, di conoscere il Verbo montiano e mi torna in mente il loro silenzio di anni davanti al burlesque berlusconiano».



Festa in Piazza Duomo per la vittoria elettorale di Pisapia, con palloncini arancioni. FOTO L'ESPRESSO

IL CASO

Antonio Ingroia oggi scioglie la riserva sulla candidatura

Oggi Antonio Ingroia scioglierà la riserva sulla propria candidatura. Il primo firmatario del manifesto «Io ci sto», lo comunicherà alle 10,30 in una conferenza stampa al Capranichetta a Roma. Il magistrato aveva preannunciato che il 29 dicembre avrebbe sciolto la riserva sulla guida di una lista unitaria alternativa a Berlusconi e Monti, come «quarto polo di sinistra». E ci sono due personalità legate a tragiche vicende mafiose che «approvano» e sottoscrivono il manifesto in dieci punti. Sono Tina Montinaro, vedova di Antonio, caposcorta di Giovanni Falcone morto nell'attentato di Capaci del 1992 e Franco La Torre, figlio di Pio, assassinato dalla mafia nel 1982. Entrambi hanno risposto con un «Io ci sto» all'invito di Ingroia. Tina Montinaro è impegnata nel coordinamento dell'Associazione Verità, a tutela delle forze dell'Ordine, delle loro famiglie e di tutte le persone della società civile che hanno bisogno di un sostegno. La Torre, membro dell'ufficio di presidenza di Libera, di Avviso Pubblico e di Sos Impresa, è il presidente di Flare, la rete associativa europea per il contrasto al crimine organizzato.

Sì al decreto tagliafirme: ne bastano 30mila

- Passa nell'aula del Senato appena in mezz'ora
- Grillo rassicurato, Pdl, Pd, Lega e Idv esentati

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato approvato definitivamente dall'assemblea del Senato il decreto che taglia il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste in vista delle prossime elezioni politiche. Il provvedimento è quindi legge e riduce al 25 per cento le firme necessarie per la presentazione delle liste e dei movimenti che non sono attualmente presenti in Parlamento, alla luce dello scioglimento anticipato delle Camere e del tempo ristrettissimo prima delle consultazioni fissate per il 24 e il 25 febbraio prossimi.

Esentati, dunque, Pd, Pdl, Lega e Idv. Si potrà tranquillizzare anche Beppe Grillo, che tanto aveva sbraitato contro le elezioni anticipate vissute come un'azione contro di lui. «Il tempo per raccogliere le firme diventa per noi quasi impossibile. Pochissime settimane per decine di migliaia di firme» si era lamentato lanciando il «Firma day» che ora non gli serve più, perché se non riesce a raccogliere trentamila firme...

Il decreto legge ha superato per alzata di mano l'ultima prova in circa mezz'ora. Tanto è durata la seduta del

Senato che avrebbe potuto anche creare ulteriori problemi a un svolgimento pre elettorale già condizionato dall'accelerazione impressa dalle dimissioni del governo. La mancata approvazione avrebbe provocato il «disagio normativo» evocato dallo stesso presidente, Renato Schifani, nel momento in cui, poco prima di Natale, la norma si era arenata per la mancanza del numero legale. Troppo pochi gli ottanta senatori presenti nell'aula di Palazzo Madama nel momento in cui la Lega aveva chiesto la verifica dei presenti.

Ed anche ieri la Lega si è presentata sul piede di guerra chiedendo, in apertura di seduta, la verifica del numero legale. Solo che questa volta i presenti erano sufficienti. E, dopo le dichiarazioni di voto finali, si è proceduto in modo spedito. Si è evitato così il rischio della mancata conversione di un decreto ormai in vigore che, se non convertito, avrebbe potuto condiziona-

...

Lega sul piede di guerra anche ieri, ma il numero legale per votare stavolta è stato raggiunto

re la legittimità del voto, visto che le norme non riguardano solo la raccolta delle firme ma anche gli adempimenti per gli italiani all'estero temporaneamente. Se non si fosse giunti al voto una delle ipotesi ventilata era quella di un altro provvedimento d'urgenza del governo sulla falsariga del testo già approvato alla Camera. In previsione di questo atto c'era stato anche un pre-allerta per un Consiglio dei ministri straordinario.

SOLO ATTI DOVUTI

Schifani, nell'occasione, ha comunicato formalmente all'aula l'avvenuto scioglimento delle Camere per decreto del presidente della Repubblica. Di conseguenza, ha spiegato, l'attività dell'aula e delle commissioni «sarà limitata agli atti dovuti quali l'esame dei decreti in scadenza». Ci sono comunque pareri opposti sul decreto appena diventato legge. «È giusto convertire il decreto nel testo modificato in modo ragionevole dalla Camera perché riducendo il numero di firme necessarie per presentare le liste non facciamo ricadere su altri il costo dell'interruzione di poco anticipata della legislatura e soprattutto del fallimento della riforma elettorale» ha detto nella sua dichiarazione di voto il senatore del Pd Stefano Ceccanti. «Per riuscire davvero a superare il Porcellum bisognerà riprendere il filo già all'inizio della prossima legislatura, in modo che vi

sia il necessario velo di ignoranza sulle forze reciproche che favorisce il cambiamento. In quella sede, oltre alla formula elettorale, si potranno anche rivedere alcuni aspetti deficitari od obsoleti del procedimento elettorale, come il voto degli studenti e dei lavoratori provvisoriamente all'estero. Non è vero che una Camera che facesse subito la riforma elettorale sarebbe delegittimata, è vero il contrario: le buone e complete riforme si fanno bene ad una ragionevole distanza dal voto» ha concluso Ceccanti.

Magdi Cristiano Allam, presidente del movimento politico «Io amo l'Italia» ed europarlamentare del gruppo Eld (Europa della Libertà e della Democrazia), candidato alle elezioni politiche del 2013 alla presidenza del Consiglio, annuncia che impugnerà di fronte alle competenti autorità giurisdizionali italiane ed internazionali il decreto con cui il presidente della Repubblica si accinge a convocare i comizi elettorali per le giornate del 24 e 25 febbraio 2013 e denuncia «un'ingiusta discriminazione verso i nuovi movimenti» che lo fa sentire «frustrato».

...

Se non fosse stato convertito in legge il Cdm avrebbe varato un provvedimento urgente